



## *Direttore*

**Rosario DI SAURO**

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Centro Ricerche e Interventi in Psicologia Applicata (CeRIPA Onlus) di Latina

## *Comitato scientifico*

**Barbara CORDELLA**

La Sapienza – Università di Roma

**Marco CHIESA**

Primario Psichiatra & *Honor Senior Lecturer* The Cassel Hospital & University College London, Psicoanalista Ipa, Membro Ordinario della British Psychoanalytical Society

**Adele FABRIZI**

Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) di Roma

**Massimo GRASSO**

La Sapienza – Università di Roma

**Alberto MANZI**

*Assistant Professor Of Psychology*, Mercy College, New York

**Luciano MECACCI**

Università degli Studi di Firenze

**Rodolfo MOGUILLASNSKY**

Departamento De Salud Mental Universidad De Buenos Aires, Membro Ordinario dell'asociación Psicoanalitica Apdeba

**Giampaolo NICOLAIS**

La Sapienza – Università di Roma

**Adele Nunziante CESÀRO**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

**Angelo R. PENNELLA**

La Sapienza – Università di Roma

**Lidia PROVENZANO**

La Sapienza – Università di Roma

**Paolo VALERIO**

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

## PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

La collana raccoglie contributi nazionali e internazionali sui temi della psicologia clinica e della psicoterapia. A volte vi si troveranno lavori che, pur non appartenendo in maniera specifica ai suddetti temi, ne fanno da contorno e ne fondano, tuttavia, la stessa epistemologia.

*Classificazione Decimale Dewey*

— 128.2 (23.) FILOSOFIA. MENTE

*Thema*

— Soggetto: JMT. Psicologia: stati di coscienza

— Qualificatori: 3MR. XXI secolo, 2000-2100

FRANCESCO CHERUBINI

# PSICOLOGIA DEI DUE STATI

GENI E MEMI ALLA CONQUISTA DELLA MENTE



©

ISBN  
979-12-218-2715-6

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 13 MAGGIO 2026

# INDICE

- 9     *Introduzione*
- 11    CAPITOLO I  
      Alcuni elementi di partenza  
      1.1. La genetica di Dawkins e la memetica di Blackmore, 12 — Le basi neurologiche della coscienza, 15 — 1.2. La rivoluzione psicologica, 16 — 1.3. Inconscio e Io cosciente, 19 — 1.4. La teoria della mente bicamerale, 20
- 23    CAPITOLO II  
      Le forme della mente  
      2.1. L'organismo e la sua organizzazione funzionale, 23 — 2.2. Complessità e cooperatività, 26 — 2.3. Un metodo di gestione efficace, 28 — 2.4. I neuroni specchio, 32 — 2.5. Rappresentazione e coscienza, 35 — 2.6. La coscienza nel bambino di Piaget, 40 — 2.7. L'inconscio e lo spazio dei sogni, 43 — 2.8. Gli archetipi, 46 — 2.9. La selezione memetica, 48 — 2.10. La forma dello spazio mentale, 51 — 2.11. Scrittura e pensiero, 54 — 2.12. La mente razionale come alternativa alla mente bicamerale, 56
- 61    CAPITOLO III  
      Genesi del meme nella mente  
      3.1. Definire il meme, 61 — 3.2. Wittgenstein e l'immagine, 66 — 3.3. La riproduzione del meme e il linguaggio, 68 — 3.4. Rivali in amore, 72 — 3.5. La conservazione del meme e la memoria, 74 — 3.6. Le forme della memoria e quelle dei memi, 78 — 3.7. Il meme primitivo, 82 — 3.8. Ri-conoscere i memi, 86 — 3.9. Il meme in equilibrio, 89

93    CAPITOLO IV

Nascita e ruolo della coscienza

4.1. L'Io cosciente come conseguenza della rappresentazione, 94 — 4.2. Il riflesso di Narciso, 99 — 4.3. Quadri e schemi tecnici, 102 — 4.4. Una triangolazione pericolosa, 107 — 4.5. La macchina dei memi, 110 — 4.6. Il progetto e l'opera, 114 — 4.7. Coscienza e Inconscio, 118 — 4.8. Una macchina con due piloti, 120 — 4.9. Forma e sostanza. Le ipotesi di Edelman, 125 — 4.10. Forma e sostanza. Le macchine virtuali di Dennett, 130

139    CAPITOLO V

Finalità ed evoluzione della coscienza

5.1. Necessità della coscienza per il gene, 140 — 5.2. Necessità della coscienza per il meme, 144 — 5.3. Il problema del libero arbitrio: volontà e coscienza, 148 — 5.4. Il cinema della coscienza, 152 — 5.5. Cultura e natura, 159 — 5.6. L'individuo cosciente e la selezione culturale, 163 — 5.7. Dai giornali scandalistici ai video virali, 170 — 5.8. Educazione, formazione e riproduzione memetica, 176 — 5.9. Il comportamento sociale, 182

187    CAPITOLO VI

L'intreccio tra coscienza e incoscienza

6.1. Compresenza di due replicatori: condivisione e controllo di vasti territori, 187 — 6.2. Finalità e tendenze evolutive dell'inconscio, 188 — 6.3. L'uomo senza inconscio, 191 — 6.4. Il sogno e gli spazi della coscienza primaria, o mente organica, 197 — 6.5. La meditazione e il controllo dell'attività memetica, 202 — 6.6. Finalità comuni, conflittualità e indipendenza relativa, 204 — 6.6.1. *Predominio*, 205 — 6.6.2. *Risonanza*, 205 — 6.6.3. *Compromesso*, 206 — 6.6.4. *Blocco*, 207 — 6.6.5. *Indipendenza relativa*, 208 — 6.7. Differenti valori dei parametri di evoluzione, 209 — 6.8. Sentimenti vecchi e nuovi, 210

219    CAPITOLO VII

Una scienza della Coscienza

7.1. Memi, qualia e scienza, 220 — 7.2. Sviluppo della memetica: una ipotesi di scienza della coscienza, 221

227    *Conclusion*

229    *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

In queste pagine voglio presentare un'ipotesi che riguarda i geni, i memi e la coscienza.

La suddivisione dello spazio mentale (umano e non solo) in conscio e inconscio, assieme alla conseguente questione della coscienza (e della sua nascita) sono, secondo tale ipotesi, allo stesso tempo causa ma soprattutto effetto del manifestarsi di due tendenze evolutive.

Queste ultime si sviluppano simultaneamente, figlia l'una dell'altra, a volte coerenti e a volte discordanti, e hanno come protagonisti memi e geni.

Tali protagonisti condividono uno strumento essenziale per la loro evoluzione, ovvero la mente, nel quale sono presenti la capacità di analisi ed elaborazione delle esperienze, così come l'immagazzinamento di tali elaborazioni in diversi tipi di memorie.



## CAPITOLO I

### ALCUNI ELEMENTI DI PARTENZA

Vorrei iniziare questo percorso, che potrà sembrare a volte un po' tortuoso, considerando alcuni concetti di base espressi da altri autori, idee che partendo da altri ambiti hanno segnato lo sviluppo della psicologia cognitiva.

L'idea è quella di considerare gli elementi che costituiscono l'ambiente in cui nascono le ipotesi qui proposte. Ipotesi che peraltro sono state già in buona parte espresse da altri studiosi che si sono occupati del fenomeno della memetica.

Per questo ho preso in considerazione alcune idee originarie della psicologia, a partire dalle impostazioni proposte da Freud e più avanti anche da Jung. Inoltre, ho fatto riferimento a una ipotesi meno conosciuta e sviluppata, quella della mente bicamerale di Jaynes, che ritengo essenziale per lo sviluppo del discorso.

Per quanto riguarda l'evoluzionismo genetico è interessante quanto scrivono Richard Dawkins e Susan Blackmore: se al primo dobbiamo alcuni dei concetti e definizioni di base che costituiscono le pietre miliari della teoria memetica, la seconda è autrice di analisi in cui due scienze, la psicologia e la genetica appunto, così differenti nelle metodologie, negli assunti di base, nel bagaglio di ipotesi e teorie, si incontrano in maniera armonica e perfetta a confermare un teorema che ha tutto l'aspetto delle teorie generali. Tale infatti è l'affermazione che l'evoluzionismo scaturisca come conseguenza dalle proprietà costituenti di entità

definite “replicatori”, che nella genetica vengono identificate coi geni, mentre nella psicologia, forzando un poco la visione più ortodossa, vengono identificate coi memi (che andremo a descrivere e analizzare nei prossimi capitoli). Questi due elementi si ritrovano nell’uomo e sembrano poterlo descrivere per la maggior parte.

Dalle pagine dei due autori (e di altri che hanno scritto in proposito), comincerò dunque col riprendere quel che serve a sviluppare il mio ragionamento. La maggior parte delle considerazioni riguardo ai geni, ai memi e alla selezione naturale fa riferimento ai due testi, *Il gene egoista* di Richard Dawkins e *La macchina dei memi* di Susan Blackmore, nei quali vengono esposte le basi della teoria dei replicatori e della memetica.

### **1.1. La genetica di Dawkins e la memetica di Blackmore**

Siamo abituati a pensare ai geni come alle parti prime del progetto che rappresenta l’organismo fisico, e negli ultimi decenni abbiamo anche preso l’abitudine di individuare in termini di manifestazioni reali – o meglio in termini di effetti pratici della realizzazione del progetto, il cosiddetto “fenotipo” – aspetti improbabili della mente umana e dei comportamenti che maggiormente ci spaventano, scadendo a volte nell’imputare al determinismo genetico anomalie ancestrali come la malattia, la disabilità o l’essere diversi.

Per chi non fosse rimasto imprigionato nella trappola del creazionismo, che tutto giustifica e tutto afferma senza possibilità di appello, appare fin troppo evidente come l’evoluzionismo, in una (o alcune) delle forme proposte dalla filosofia dell’ultimo secolo, renda conto di una parte notevole dei fenomeni del mondo vivente, a molti e differenti livelli di interpretazione, inclusa la limitatezza del genere umano. Il fatto che un processo di selezione basato su determinate caratteristiche ambientali determini la sopravvivenza prevalentemente di quegli organismi che meglio rispondono a quelle caratteristiche, sembra più una tautologia, un’affermazione lapalissiana, che una teoria.

Il biologo britannico Richard Dawkins, a partire dal suo *Il gene egoista* (1976), arriva ad affermare che i geni, oltre alle loro capacità architettoniche, detengono anche il ruolo di protagonisti dell’evoluzione,

attribuendo agli organismi il compito di traghettare le generazioni dei geni attraverso la storia del mondo. Questa idea sarebbe assolutamente intuitiva e semplice da condividere se non avessimo una coscienza: e in effetti la coscienza, intesa come percezione del nostro essere, risulta un fardello assai scomodo che rivela notevoli contraddizioni. Tale zavorra si fa ancora più grave nella lettura delle ipotesi di Susan Blackmore sui *memi*; ma andiamo con ordine.

Dawkins riesce alla fine del suo discorso a trarre una conclusione notevole: il meccanismo dell'evoluzione altro non è che il risultato "comportamentale" di elementi definiti *replicatori* – di qualsivoglia natura o specie – che possiedano due importanti caratteristiche:

1. potersi in qualche modo replicare, il che sottintende anche la capacità di sopravvivere per fare ciò,
2. poter variare la propria forma nel replicarsi, in modo da poter generare forme alternative capaci in maniera maggiore o minore di sopravvivere in un dato ambiente.

Le speculazioni di Dawkins mostrano come il gene possieda tali caratteristiche – e dunque possa essere definito un replicatore – e come pertanto possa essere considerato il vero protagonista dell'evoluzione delle specie biologiche<sup>1</sup>.

A margine della sua teoria genetica, però, l'autore accenna anche a un replicatore che a suo parere ha le carte in regola per competere con il gene: quello che lui stesso definisce *meme*, un'unità di informazione che, servendosi di canali di comunicazione e memorie, è in grado di sopravvivere, replicarsi e trasformarsi. Si pensi a come le chiacchiere su fatti di cronaca si propagano attraverso i mezzi più disparati, e a come le versioni che maggiormente si propagano siano quelle da cui la gente si sente maggiormente attratta, o più in generale che hanno la maggiore capacità di colpire le persone e dunque di avvalersi della loro memoria. In altre parole, queste informazioni sono quelle che riescono a sfruttare meglio la struttura e lo spazio delle memorie umane e animali. Anche in questo caso, come accade per i geni, il meccanismo è assolutamente

<sup>1</sup> In un certo qual modo, potrebbero estendersi tali considerazioni anche alla chimica delle molecole, organiche o meno, ma questo aprirebbe discorsi ancora più vasti.

involontario, meccanicistico, e non prevede alcuna unità volitiva o metafisica alla base di uno qualsiasi dei processi considerati.

In *La macchina dei memi* (1999), la psicologa Susan Blackmore fa sua questa intuizione e la sviluppa in tutta la sua potenza, mettendo al muro la coscienza e relegandola al ruolo di semplice spettatrice dell'evoluzione memetica: la nostra mente diviene quindi terreno per la riproduzione e la trasformazione di idee e informazioni, che viaggiano attraverso il linguaggio e vivono nelle memorie. La propriocezione, la percezione dell'Io, la coscienza, non sono che uno stato indotto da un cervello sviluppatosi a uso dei nuovi replicatori. In particolare, la Blackmore cerca di ricostruire, a tratti con fatica, il quadro della visione psicologica attuale dell'uomo e della società con i mattoni della memetica, ricollocando le parti dell'individuo come l'Io cosciente, l'inconscio, il Super-io, etc. e le loro funzioni in base alle esigenze del meme.

Si delinea a questo punto la questione focale della compresenza di due replicatori – gene e meme – nello stesso organismo. La conclusione di questo primo, seppur avanzato, approccio della psicologia all'evoluzionismo dei replicatori consiste nel definire il meme come protagonista dell'evoluzione del cervello, e il cervello come mezzo di propagazione ed evoluzione di informazioni, idee o anche “gruppi” di idee (i memi, appunto).

La coscienza, in particolare, viene declassata – cioè le viene attribuita una funzione meno “importante” – a fenomeno conseguente la conformazione del cervello e funzionale al mantenimento dei memi tanto quanto gli organismi fisici, nella loro completezza e nonostante la complessità, lo sono per i geni.

L'analogia prosegue individuando un meccanismo di replicazione anche per i memi, che consiste nella ripetizione del concetto, dell'idea o dell'informazione grazie alla tendenza del cervello all'emulazione.

In merito a questo aspetto, è di notevole interesse la scoperta dei gruppi di *neuroni specchio*, ampiamente documentata dal neurologo Marco Iacoboni<sup>2</sup>. L'autore illustra le caratteristiche di complessi neurali la cui funzione consiste appunto nel rispecchiare interiormente un'esperienza esterna. Tali processi si pongono alla base dell'empatia e della condivisione dei sentimenti, o addirittura della nascita di que-

<sup>2</sup> M. Iacoboni, *I neuroni specchio*, Boringhieri, 2008.

sti ultimi, ma soprattutto alla base dello sviluppo delle forme e degli strumenti della comunicazione. Si approfondirà questo argomento nel secondo capitolo (*I neuroni specchio*), man mano che si comporrà un quadro più completo di tutte le ipotesi che concorrono a definire l'idea di memetica.

## 1.2. Le basi neurologiche della coscienza

Si arriva in tal modo a un punto cruciale dell'indagine su una possibile nuova teoria dei memi, nonché sul funzionamento della mente umana. Il concetto che caratterizza questa pietra miliare del percorso è la *coscienza*, la sua origine, i modi della sua esistenza, la sua funzione e altre sue caratteristiche.

Il dibattito sulla coscienza è sfaccettato e tuttora aperto: di essa si parla in termini di struttura dei complessi neurali, disabilità dovute a lobotomie o a perdite di parti del cervello, disturbi psichiatrici, stati indotti da farmaci o anestetici, comportamenti dell'individuo, capacità di pensiero e di elaborazione delle informazioni, capacità di linguaggio, nonché tutto il vastissimo repertorio di problematiche legate all'analisi psicoanalitica, dal rapporto con l'inconscio e la rimozione all'interrelazione con le emozioni, fino alle implicazioni negli assetti sociali e nelle dinamiche del consenso popolare.

Tutti questi approcci sono validi e ognuno dà un contributo non trascurabile e scientificamente innegabile. La coscienza sembra ammettere vari piani di esistenza, e per questo è necessario considerare tutti i punti di vista e tentare di armonizzare e rendere coerenti le visioni su piani così differenti. A tal proposito è molto interessante quanto dice Julian Jaynes:

Tutto questo, poi, è reso ancor più problematico dal fatto che, nel corso della storia, la coscienza è cambiata e sta ancora cambiando, e abbiamo ancora moltissimo da scoprire sulla sua natura e la sua funzione<sup>3</sup>.

Prima di andare avanti, tuttavia, è doveroso aggiungere un ulteriore tassello a questa parte introduttiva, che vuole portare all'attenzione del

<sup>3</sup> J. Jaynes, *La natura diacronica della coscienza*, Adelphi, 2014.

lettore gli elementi che ritengo siano alla base dello sviluppo della memetica. Riepilogherò dunque alcuni concetti chiave delle teorie psicoanalitiche sulla mente umana e sul comportamento, senza entrare troppo nello specifico, ma avvicinandosi quanto basta per osservare elementi e correlazioni utili.

### 1.3. La rivoluzione psicologica

Nella sua teoria psicoanalitica, Freud espone molto chiaramente la suddivisione dell'entità uomo – in particolare dal punto di vista neurale/mentale – in varie parti, la conformazione di tali parti, le loro caratteristiche e le relazioni reciproche e funzionali<sup>4</sup>. A partire da questo disegno iniziale, la psicologia si è evoluta attraverso la ricerca e l'esperienza clinica e medica per chiarire e approfondire le modalità di funzionamento, interazione, sviluppo ed evoluzione di quelle stesse parti originariamente descritte dal fondatore della psicoanalisi<sup>5</sup>.

Anzitutto si prende atto di vari livelli di coscienza con cui lavorano le parti della mente umana, intendendo qui per “mente” tutto ciò che non è organico nell'essere umano (e più in generale animale). È questo l'elemento fondamentale e distintivo della psicologia rispetto alle precedenti teorie sulla mente e sul comportamento individuale e sociale: in queste ultime esistono “zone oscure” non direttamente correlate con le sensazioni coscienti. Freud invece suddivide quello che considera un continuum cosciente-incosciente in tre stadi principali: conscio, preconscio e inconscio. Ammette e ci tiene a specificare, tuttavia, che la suddivisione è fittizia e non va conservata in modo assoluto, soprattutto in merito alle possibili interazioni, influenze e trasformazioni delle parti in gioco.

Poi viene introdotta un'altra scala di valori, anch'essa praticamente continua (Freud, da vero scienziato, non pretende mai di assiomatizzare

<sup>4</sup> Si fa qui riferimento soprattutto al *Compendio di psicoanalisi*, del 1938, alle cinque *Conferenze sulla psicoanalisi*, tenute alla Clark University of Worcester, Massachusetts, tra il 5 e il 9 settembre 1909, e allo scritto *L'Io e l'Es* dell'aprile 1923, tutti raccolti nel volume 2 della “Collana grandi pensatori”, Boringhieri, 2011.

<sup>5</sup> Ovviamente nell'espone tali ipotesi, che nascono e si sviluppano dagli ultimi anni del XIX secolo fino agli anni Trenta del XX, occorre dimenticare per un momento le odierne conclusioni di Dawkins e dell'evoluzionismo genetico.

le sue conclusioni, per quanto verosimili e verificabili), che designa il grado di interiorità dei meccanismi in atto e delle forze in gioco: si va dal nucleo interno dell'essere umano – indipendente e distaccato da qualsiasi pressione esterna, volto al soddisfacimento esclusivo e diretto di tutte le esigenze dell'organismo medesimo – alla scorza esterna sensoriale, che riceve, decodifica, interpreta gli input della realtà esterna, facendosene ambasciatrice presso l'organismo. Questo infatti non può vivere prescindendo dall'ambiente circostante, dai suoi accadimenti e dalle sue dinamiche, e quindi è gioco-forza che alcune parti vengano devolute alla mediazione delle esigenze e pulsioni interiori con la realtà, tuttavia con modalità e priorità assai differenti.

Un ulteriore, essenziale elemento che compone la teoria psicoanalitica è il tentativo di identificare le forze, le pulsioni che determinano i movimenti delle parti suddette all'interno dell'individuo. Questa parte è quella più specificamente appartenente alla visione del XIX secolo e ai contemporanei sviluppi di alcune altre scienze come la chimica, l'elettricità e il magnetismo. Molte scoperte e ipotesi di quel periodo in effetti sono fortemente caratterizzate da una visione di parti in equilibrio tra due forze opposte (i due poli elettrici e i due magnetici, i reagenti delle reazioni chimiche, etc.).

Anche Freud è sedotto dalla possibilità di descrivere il funzionamento delle mente in relazione alla società e alla realtà circostante come equilibrio di forze interne di segno opposto: le pulsioni organiche “sono composte a loro volta da miscele variamente proporzionate di due forze originarie (Eros e distruzione) e si differenziano le une dalle altre per il loro rapporto con gli organi o i sistemi organici”<sup>6</sup>. Quest'ultimo elemento in realtà è quello che più difficilmente si riesce a mantenere nella visione che sono qui a proporre. In effetti le forze in gioco hanno origine prevalentemente da *differenti pressioni evoluzionistiche*; la visione chimico-spirituale tardo romantica viene allora qui sostituita da quella economico-materialista del darwinismo del nostro secolo.

Gli attori della scena psicoanalitica, come si diceva, nello stesso pensiero del loro padrino non sono così nettamente definiti e distinti, a tal punto interagendo l'uno con l'altro da determinare delle zone incerte che si fa fatica a caratterizzare. Essi si muovono sugli assi descritti in

<sup>6</sup> S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, 1938, parte III, cap. 8.

precedenza della coscienza/incoscienza e interno/esterno dell'individuo, e il loro "motore" è dunque costituito da pulsioni che, se originariamente sono positive e negative, nel miscelarsi tra loro e con altri elementi esterni coprono tutte le sfumature delle emozioni e dei sentimenti, sia quelli palesi e coscienti, sia quelli più complessi e spesso difficili da riconoscere.

Partendo dall'origine immaginaria dei suddetti assi, nell'inconscio più profondo troviamo l'Es, custode delle pulsioni primordiali dell'organismo, la cui finalità coincide con le sue primitive necessità di sopravvivenza. Non è lui a dover mediare con la realtà e le sue modalità di azione coincidono essenzialmente con il cosiddetto processo primario, volto al soddisfacimento immediato e brutale delle proprie esigenze. Tuttavia, l'Es è costretto a fare i conti con una serie di elementi che giungono dalle periferie dell'organismo, che se da una parte sono il frutto dello scontro tra organismo e realtà circostante, dall'altra sono troppo "ingombranti" e "pesanti" per sussistere a livello cosciente.

Agli estremi opposti del grafico troviamo l'Io, caratterizzato essenzialmente dalla coscienza del proprio agire e da un compito di mediazione immediata tra ciò che la realtà in ogni istante richiede all'individuo e ciò che l'individuo è in grado di fare. Il fine consiste nel minimizzare i danni e la sofferenza derivanti dall'inadeguatezza di quest'ultimo negli ambiti di realtà. Il conflitto con l'Es è dietro la porta, e se a volte, come spesso accade ai mediatori, soccombe ai suoi capricci, altre volte restituisce a quest'ultimo le sue pretese sotto forma di rimozioni. Queste ultime sono azioni che l'Io compie contro l'Es, e dunque contro le esigenze primarie dell'organismo, ma che esclude dallo sguardo della coscienza, relegandole in zone d'ombra (il preconcio) o addirittura, quando la spinta è molto forte, nel punto più inaccessibile dell'inconscio. Ovviamente tali azioni continuano a configurarsi nell'ottica della salvaguardia dell'organismo, ma in modo più ampio e complesso; da ciò si deduce la modalità d'azione dell'Io, che si avvale del processo secondario, ovvero considera strategie a più ampio respiro che contemplan tempi di ritorno del vantaggio più lunghi ed eventuali perdite lungo il percorso che siano ammissibili, compatibili con il risultato finale da conseguire.

#### 1.4. Inconscio e Io cosciente

Così la zona inconscia è popolata dall'Es e da queste propaggini della realtà, le cosiddette *rimozioni*, e da potenti dinamiche che si instaurano tra di essi. Il passaggio di tali movimenti dall'inconscio al preconscious, fino a volte alla zona cosciente, determinano quelle che lo psicologo definisce come *psicosi* e *nevrosi*, a partire dalle quali nasce l'osservazione clinica e psicoanalitica.

Un notevole rinforzo a tale interpretazione viene indirettamente dall'altro grande maestro della psicoanalisi che è Carl Gustav Jung. Volendo ancora una volta sintetizzare, Jung ipotizza una forma fortemente autonoma e vitale dell'inconscio, i cui limiti superano, travolgono la dimensione e la raffigurazione dell'individuo. Le caratteristiche di forte autonomia dell'inconscio e indipendenza dall'individuo in quanto singolo organismo portano a pensare che tale percezione dell'inconscio sia legata a un funzionamento che coinvolge l'organismo in quanto appartenente a una specie, con cui condivide il Dna, o a una comunità ancora più ampia con cui condivide l'ambiente. Inconscio e Io cosciente sembrano nella visione junghiana due universi situati su piani di interpretazione e sviluppo profondamente differenti. Mentre l'Io cosciente rimane legato alla visione individuale dell'uomo, l'inconscio si manifesta come essenza che trascende tale visione, per abbracciarne una più ampia e condivisa, addirittura universale, cosmica.

Uno dei principali problemi che la psicoanalisi col tempo fece affiorare fu la determinazione del concetto di coscienza, in contrapposizione a quello appena definito di inconscio. Se l'individuo è composto anche di una parte inconscia, e se molte delle pulsioni e delle dinamiche si svolgono proprio in tale ambito, allora cosa vuol dire "cosciente"? Perché attraverso l'Io siamo portati a identificarci con un individuo? E dato che in natura tale carattere sembra emergere progressivamente di pari passo con l'evoluzione biologica dei cosiddetti "organismi superiori", quali sono le sue origini e le cause del suo sviluppo?

Anche la filosofia dell'ultimo secolo ha portato contributi notevoli alla discussione su tali quesiti, indagando i casi in cui una coscienza può sussistere indipendentemente dal suo organismo ospite, evidenziando impietosamente la precarietà del collegamento del meccanismo

cosciente con l'entità individuale e l'inconsistenza della conseguente presunzione cartesiana di superiorità della coscienza rispetto al contesto organico in cui opera, concetto che verrà ripreso più avanti. Parallelamente, come in una sorta di psico-fantascienza, essa ha analizzato le possibilità di trasferimento della coscienza da un individuo all'altro, della sua duplicazione o frammentazione a seguito di operazioni sul cervello e sul sistema neurale, o della sua attribuzione a entità sociali superiori rispetto all'organismo umano<sup>7</sup>.

Il passaggio da prima a dopo la scoperta dell'inconscio, che persino ai nostri giorni trova ancora delle resistenze in alcuni ambienti non scientifici, è enorme. Pari a una rivoluzione copernicana. L'individuo che si percepisce come "io pensante", osservatore e giudice *super partes* della realtà circostante, diviene fenomeno psichico inquadrato in una teoria più ampia, in cui non solo assume un singolo ruolo (e non più l'insieme complessivo dei ruoli o il ruolo di coordinatore degli altri ruoli) nell'ambito del funzionamento di un organismo complesso, i cui limiti sono peraltro da ridefinire e accertare, ma soprattutto perde qualsiasi esclusività o priorità nell'individuazione e riconoscimento dell'"essere".

### 1.5. La teoria della mente bicamerale

Un'ulteriore ipotesi, sviluppata alla fine degli anni Sessanta dallo psicologo statunitense Julian Jaynes, propone un'origine storica della dicotomia tra coscienza e inconscio, anzi *preistorica*. Essa colloca tale origine in concomitanza col differente sviluppo dei due emisferi cerebrali in differenti periodi dello sviluppo dell'uomo e delle prime forme di cultura. Anche in questo caso il mio breve e assolutamente non esaustivo riassunto del libro di Jaynes<sup>8</sup> vuole ricordare solo i concetti utili alla trattazione successiva.

Come ogni cervello animale, anche quello umano è inizialmente assoggettato a un meccanismo essenzialmente intuitivo e inconscio, privo di qualsiasi forma di autocoscienza. Jaynes correda la descrizione di

<sup>7</sup> Tutto questo è splendidamente riassunto nella raccolta di D.R. Hofstadter e D.C. Dennett, *The Mind's I, Fantasies and Reflections on Self and Soul*, Basic Books, 1981.

<sup>8</sup> J. Jaynes *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Adelphi, 1984.